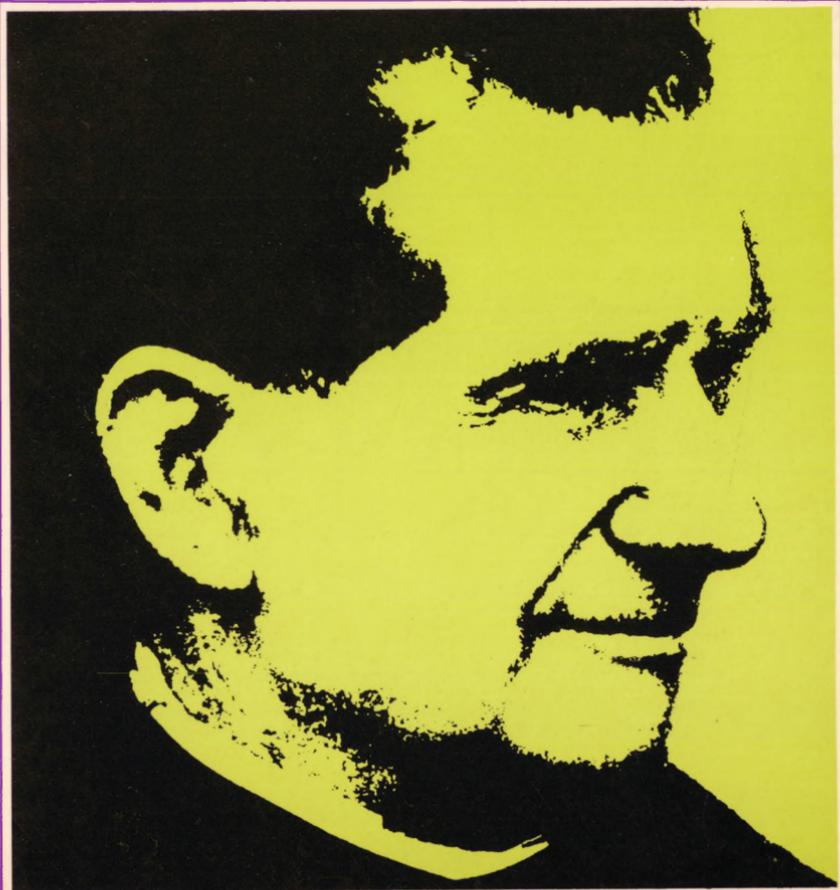


IL SERVIZIO SALESIANO AI GIOVANI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

3

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



IL SERVIZIO SALESIANO AI GIOVANI

BARCELONA, 1-4 SETTEMBRE 1970

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1971

Visto, nulla osta: Torino, 27.3.71: Sac. D. Magni
Imprimatur: Mons. V. Scarasso, *Vic. gener.*

ME 0614-71

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

La gioventù e la Chiesa oggi

La gioventù fenomeno sociologico

Il titolo e il senso di questo discorso: « La gioventù davanti alla Chiesa oggi », è certamente troppo ampio e generico. È chiaro che sono necessarie precisazioni metodologiche perché parlare oggi di « gioventù », di « giovani », esige anzitutto che si precisi il significato e l'estensione del termine.

Non ci riferiamo ai giovani, alla gioventù soltanto in senso cronologico-biologico. Non è questo che ci interessa principalmente in questo momento, anche se è vero che il mondo giovanile come fenomeno cronologico-biologico è fattore molto importante nello sviluppo delle relazioni, soprattutto in certi Paesi. Neppure ci fermiamo in questa nostra analisi a considerare la gioventù sotto l'aspetto psicologico, familiare; neppure sotto quello economico... Ma vogliamo considerare la gioventù, i giovani, come fenomeno sociale, anzi sociologico, un fenomeno molto complesso, convergenza di molti fattori (cronologici, mentali, culturali, sociali, ecc.). Possiamo parlare di stato sociologico. Oggi infatti la gioventù costituisce uno stato, prodotto da fatti sociali e psicologici molto diversi ed in tensione, ma centrati su fattori nuovi e determinanti che li animano.

L'oggetto del nostro discorso sarebbe la precisazione delle coordinate per arrivare ad un dialogo tra gioventù e Chiesa. Tale discorso procede da una riflessione sullo stato presente verso la determinazione delle linee dell'azione apostolica e pastorale in un futuro prossimo.

Data la comprensione e l'estensione del tema, dobbiamo ridurre lo studio agli aspetti essenziali, ai principi generali. A modo di schema ecco le parti della nostra trattazione: 1) gioventù come « fatto sociologico » (atteggiamenti propri e metodologici di studio, complessità e divisioni nel fenomeno « gioventù », « comune de-

nominatore »); 2) novità del fenomeno gioventù oggi (nell'essere, nella mentalità e nell'azione); 3) Chiesa e gioventù (aspetti nella considerazione della Chiesa: struttura, ghetto, comunità; Chiesa e gioventù: realtà chiamate all'incontro; condizioni per l'incontro della gioventù e della Chiesa).¹

Il tema « gioventù », « giovani », è ormai tema di prima pagina, oggetto di conversazione e di continuo studio. Ci sono quelli che criticano e si mettono in stato di difesa; e quelli che condividono la mentalità, gli atteggiamenti e persino la violenza della gioventù... I governi pensano ai giovani, alcuni organizzano un dicastero speciale per loro. Le società industriali e commerciali pensano ai giovani ordinando a loro la produzione. La gioventù è il terreno dove la società di consumo semina una mentalità, delle necessità in sviluppo continuo, delle novità superflue... Gli sviluppi culturali e sociali trovano nei giovani uno slancio speciale; e i politici contano su di loro. Il capitale industrializza il sesso e la passione giovanile, ecc.

La gioventù non è soltanto *notizia*, ma è anche presenza determinante. La stessa società ha messo il giovane in primo piano. La gioventù si è impadronita della vita pubblica: motociclette, camicie a fiori, atteggiamenti caratteristici, *flirt*, canzoni, luoghi d'incontro, ecc.

Dal 1870 in poi la « rivoluzione industriale » dà il via ad un nuovo e gigantesco processo di sviluppo. Sorgono i grandi imperi economici. Come frutto del fenomeno della macchina nasce la classe proletaria; e le nuove relazioni di produzione, derivate dalle tecniche industriali, rovesciano molte strutture sociali. La rivoluzione industriale con i mutamenti delle relazioni umane, condiziona e determina pure la « svincolazione » dei giovani dalla famiglia, accelera il processo di organizzazione, di presa di coscienza, di *équipe* da parte dei giovani. La gioventù ormai si pone, con

¹ *Bibliografia impiegata.* Inchiesta-statistica sulla gioventù spagnola, Ducastella 1967; O. FULLAT, Inchiesta e studio sociologico della gioventù universitaria catalana...; Dialogo tra Bagot e Debray sulla « Rivolta di maggio »; studio sulla generazione attuale universitaria di R. P. G., professore; documenti dell'UNESCO sulla gioventù; manifesti della gioventù italiana; studi della 27ª Settimana sociale, Valladolid, sulla « Gioventù e il mondo attuale »; studi sulla gioventù nord-americana di Escrivá Melchor; dal punto di vista della psicologia applicata: *Rebeldes*, di López Ibor Giovanni G., presidente dell'Istituto internazionale di psichiatria.

autocoscienza della propria forza, davanti alle classi adulte. I giovani sentono l'orgoglio di rompere insieme tante frontiere.

La gioventù oggi è *segno* storico: coi loro idoli, ideali e maestri, i giovani presentano, più o meno coscientemente, una visione ed impostazione della vita molto originale e variabile...

La nascita della classe o stato giovanile si produce nello stesso momento in cui ci rendiamo conto di un processo crescente di « accelerazione storica ». E ciò vuol dire che la fuga dei giovani dalla famiglia e dalle altre istituzioni sociali tradizionali verso forme comunitarie tra soli giovani è determinata anche dal fatto che la separazione vitale e la distanza ideologica tra generazioni è triplicata, e molte volte proprio a motivo di questo fenomeno di accelerazione storica. Il gruppo o stato giovanile è condizionato e rafforzato anche da questo fenomeno centripeto di « fuga »... L'epoca di crisi storica in cui ci troviamo determina l'importanza e il posto nella società del giovane attuale.

Dobbiamo dunque accingerci allo studio oggettivo e dinamico delle realtà storiche sociali e personali che sono incluse in questi fenomeni di « gioventù socializzata ».

Anzitutto alcune precisazioni relative all'atteggiamento metodologico di studio.

Atteggiamenti previ metodologici di studio

Troviamo — tra altri — tre possibili atteggiamenti nello studio della « gioventù »: l'atteggiamento mitico, l'atteggiamento soggettivo, l'atteggiamento oggettivo.

L'« atteggiamento mitico » è l'atteggiamento di quelli che parlano della gioventù idealizzata, come figura o mito dedotto non dalla realtà concreta, ma dalla concezione monolitica d'una gioventù che sociologicamente non esiste, che è frutto d'immaginazione e di psicologismo ingenuo. Ormai il fenomeno gioventù ci sembra così complesso, così diverso che non è semplice trovare luoghi comuni per affermazioni universali.

Troviamo l'« atteggiamento soggettivo » tra quelli che elevano a giudizio o categoria universale quei fattori certamente reali e riscontrati nella realtà, ma presi dalla propria e limitata esperienza, dal proprio gruppo sociale. È un processo di generalizzazione e universalizzazione di situazioni parziali, di una sfera sociale ridotta e personale. Questo processo è causato da molti fattori. Alle volte

sono fattori affettivi o intuizioni troppo immediate, determinate soprattutto da esperienze univoche, in settori e attività predominanti, informate da mentalità dogmatiche che vivono accanto ai giovani, ma non penetrano il mondo dei giovani, e giudicano dal di fuori senza vivere la loro esperienza; fanno l'analisi dei fatti, ma li informano e li giudicano con un'altra mentalità... L'atteggiamento soggettivo che può essere il nostro difetto professionale dev'essere superato con l'esperienza d'un avvicinamento umile al pluralismo di mentalità e di vita.

L'« atteggiamento oggettivo » pretende arrivare alle cose, spogliandosi previamente di tutte le interpretazioni con cui possiamo imbatterci senza conoscerne l'origine. Forse abbiamo troppe « immagini » sulla gioventù, che dovremmo mettere tra parentesi per avvicinare i giovani nel loro fatto sociologico: la statistica, il numero, le percentuali come elementi in cui l'esperienza personale acquista nuovo senso e proiezione. Lo studio oggettivo sociologico, anche se imperfetto e limitato in estensione ed intensità, rende sempre più equilibrati i nostri giudizi, promuove lo sviluppo del pluralismo pastorale e ci rende più umili e realisti. Non vogliamo « canonizzare » la statistica, né vogliamo ridurre ad essa l'atteggiamento oggettivo; ma certamente i legami così stretti che ormai hanno i fenomeni sociali giovanili, ci obbligano, in qualunque analisi e studio, a cominciare da una conoscenza più ampia del fenomeno in modo da prendere coscienza della sua densità storica.

1. Complessità del fenomeno gioventù

Una descrizione

L'atteggiamento oggettivo ci invita all'umiltà, dicevamo, perché ci fa prendere atto della vastità e complessità del fenomeno gioventù. Sentiamo il bisogno di studiare, di comprendere i giovani così come sono, colle loro grandi e significative contraddizioni, evitando la tentazione di facili ma superficiali sintesi, che svuotano il fenomeno giovanile della sua concretezza e variabilità che è impossibile condensare in concetti statici ed astratti.

« Gioventù dai mille volti », è stata chiamata. Credo che oggi più che una definizione dovremmo tentare una descrizione della gioventù. Ma la descrizione di un fenomeno sociale così ampio esige una divisione dei suoi aspetti più vitali o centrali. Un'analisi

superficiale e troppo generica ci rivela fattori diversi, molti dei quali si ritrovano tanto nei violenti giovani del maggio parigino quanto nei marginati e miti *hippies*.

Tentiamo l'elenco di alcuni di questi fattori, alle volte in contraddizione tra di loro: tendenza profonda e manifesta di affermazione personale, suscitata dalla presa di coscienza della loro propria dignità; rifiuto delle strutture ingiuste e alle volte anche di quelle giuste; non volendo più essere degli spettatori, pretendono di condurre la marcia della storia: spirito di critica, bisogno di accettare le cose solo dopo averle toccate con mano; tenace ribellione contro i formalismi in genere e specialmente contro i formalismi farisaici delle generazioni passate; rifiuto di ogni sorta di autoritarismo in seno alla famiglia, e assoluto rifiuto delle forme dittatoriali nel mondo politico; sfiducia profonda e generale verso la parola. Vogliono fatti, giudicano gli uomini e le situazioni dai fatti e dalla efficacia, non dai programmi e discorsi; desiderio assoluto di libertà, come valore massimo: libertà per il giovane oggi è sinonimo di vita, — libertà intesa molte volte soggettivisticamente, esistenzialisticamente —; tendenza a romperla col passato: il mondo dei maggiori non va, la società attuale, stabilizzata e borghese, non gli piace.

In questo anticonformismo ci sono molte contraddizioni tra le idee con cui combattono la società adulta e le condotte che assumono nella loro vita personale. La sincerità non va sempre legata alla coerenza pratica. Anzi, molte volte, sono gli interessi personali ed immediati che fanno emergere i principi di valutazione sociale...

Comunque i giovani trovano nella impostazione sociale attuale più che sufficienti riferimenti per l'opposizione e la rottura: indifferenza per l'ordine oggettivo e tendenza a soggettivizzare le cose e la stessa morale; indipendenza e voglia di sentire la propria responsabilità liberata da ogni intervento esterno; adesione a tutto quanto implica sviluppo della personalità fisico-psichica, ai fenomeni d'intercomunicazione, al fomento delle relazioni universali (sport, turismo, mezzi di comunicazione); profonda tendenza ad integrarsi nel fenomeno sociale collettivo; grande sensibilità, nella maggior parte dei giovani, per le ingiustizie sociali; insensibilità forte, in molti, per le leggi naturali di altruismo e collaborazione; grandi difficoltà per l'accettazione di prescrizioni positive; ricerca dell'efficacia e funzionalità; senso di autosufficienza esterna, so-

prattutto collettiva; ma anche, in molti casi, disperazione e violenza davanti ad una società in disordine; certuni sfuggono alla realtà attraverso meccanismi di evasione prodotti da una società di consumo, e sebbene nel linguaggio appaiano ribelli, vengono a trovarsi, nella pratica, pieni di egoismo e schiavi di tante pretese materialistiche; perdita del senso del peccato individuale; in alcuni settori più coscienza del peccato collettivo e sociale; quelli che vivono il problema religioso in modo cosciente, cercano una religione più legata all'essenziale del Vangelo, una fede più umanizzata ed incarnata nei valori sociali.

Evasione e amore della vita

Questi e molti altri tratti sono oggi riscontrabili, in genere, nei giovani. È certo che ci sono di quelli che, ormai schiavi di una vita edonistica, slegata dalla realtà, offrono una immagine scoraggiante e assolutamente aliena dai valori sopra accennati. Ma anche in molti di questi, alla radice del disordine troviamo tendenze molto comuni e simili a quelle indicate. Il peggio non è il processo fenomenico di *evasione*: è l'evasione stessa. Anche questo in fondo è una ribellione. Violenza ed evasione nella gioventù sono frutto della stessa pianta. C'è, invece, una differenza molto profonda che crediamo fondamentale: il giovane violento rifiuta la realtà, la combatte perché ancora ha fiducia, speranza. Il giovane che si rifugia nell'evasione ha perso la speranza. « In alcuni c'è inconscia disperazione nelle loro anime, turbate ed esacerbate, a cui tutto è andato male: la casa, la famiglia, la tentazione del furto, della disonestà, del litigio, dell'odio, ecc. ».²

In altri casi l'evasione sfiduciata è venuta da una vita borghese, egoista, aperta a tutto quello che è facile e piacevole, a tutte le libertà ed esperienze. Sprecate le loro energie virili e spirituali, questi giovani disadattati, invecchiati troppo presto, sono oggetto di tanti maneggi, commercializzazioni e sordide industrie del sesso e delle passioni. Svuotati di tutto quello che è spirito, con l'angoscia d'un nomade affamato, cercano la pace, l'amore, se stessi nella evasione e rifiutano la società coi suoi difetti e problemi.

² PAOLO VI, *Ai salesiani di Arese*, in « Bollettino Salesiano », 1969, p. 8.

Credo che sotto questi svariati fenomeni si trova una realtà comune ed urgente: il giovane oggi ama anzitutto la vita, il vivere. Ma la vita non come monotono insieme di fenomeni ordinati e tratti dall'esterno della persona. Non la vita come fatto fisiologico comune a tutti; neppure la vita come realtà che si costruisce in vista del futuro. Non la vita come « essere », né la vita come « stare », né la vita come « fare ». Ma la vita come « esperienza », « come « presente », urgente soddisfazione di tendenze vive nella carne e nello spirito. Oggi il giovane vuol vivere in pienezza il suo presente: una pienezza relativa a tutto quello che lui sente e ama. Si ha proprio sete di vivere. Per questo, sia nella violenza, sia nell'evasione — qualunque forma esse prendano —, si lotta contro realtà morte, paralizzante, d'una società legata alla decadenza: guerre, ingiustizie sociali, discriminazioni razziali, segregazioni culturali, schiavitù dell'opinione, rigidismi di ogni sorta, dittature ed imperialismi politici, economici e culturali...

La ribellione

La vita che il giovane vuol vivere è legata al moto, all'evoluzione, alla velocità, alla novità di esperienze. Da questa tensione frenata dallo *establishment* della società sorge il fenomeno più notevole nella gioventù d'oggi: la ribellione.

Forse la ribellione nei suoi diversi sensi ed aspetti è il fatto più esterno dal punto di vista dell'azione ed il più generico. Essa ci può servire come criterio per un'analisi descrittiva del fenomeno pluralista dei « giovani ».

Con Ottavio Fullat,³ possiamo percorrere quest'analisi dei giovani trovando nelle loro diverse manifestazioni una tipologia descrittiva dal punto di vista sociologico.

Troviamo dei giovani separati dalla realtà, senza capacità di reazione, annoverati tra quelli che potremmo chiamare timidi, conformisti. Altri invece possiamo chiamarli dei ribelli. La ribellione non è sempre cosciente, alle volte è quasi meccanica e violenta. In altri invece il rifiuto assume forme più precise e concrete.

Così ci sono dei *ribelli adattati*. Sono quelli che, sebbene rifiutino il nucleo della società, ammettono le forme esterne generali. Non la pensano come gli adulti, non hanno la loro visione del mondo, ma assumono delle forme stabilite per moderare le

³ O. FULLAT, *La juventud actual, nuestro futuro*, ed. Nova Terra, p. 49 s.

relazioni sociali ordinarie. Tra questi giovani ribelli adattati ci sono di quelli la cui ribellione è superficiale, anzi « sportiva ». Sostituiscono gli ideali e i miti politici della società invecchiata con gli idoli superficiali del mondo della canzone, del cinema, del divertimento, della moda dell'abbigliamento. In altri ribelli adattati troviamo una vera élite, gruppo minoritario, ma con influsso, capacità ed efficacia, che si accingono allo studio e all'analisi della società attuale, giudicano, rifiutano, accettano, pianificano l'azione con proposito chiaro di graduale trasformazione. Questi giovani trovano nell'impegno politico lo slancio più chiaro per la loro azione rivoluzionaria. Questa azione si traduce in diversità di forme ideologiche e pratiche. Comunque, in genere tutti i gruppi rifiutano — almeno come punto di partenza — le posizioni dei regimi capitalisti. Le posizioni intellettuali e pratiche di queste élites sono oggi per la Chiesa un richiamo molto forte a impostare un'azione pastorale efficace.

Insieme con questi ribelli adattati (in maggiore o minore grado) troviamo altri gruppi che potremmo qualificare di *ribelli disadattati*. Alcuni di questi per disadattamento congenito, oggetto più di psichiatria che di sociologia: nevrotici, alienati.

Anche se è certo che oggi ci sono molti settori della società che soffrono di disadattamento congenito, di nevrosi e di tensioni squilibrate — proiettate logicamente sui giovani in genere —, qui ci riferiamo ai gruppi che si presentano con anormalità psichica generale. Questi disadattati congeniti sono frutto d'uno stato di disadattamento sociale previo. Per questo ci riferiamo con speciale interesse ai gruppi di giovani ribelli disadattati sociali. Li vediamo camminare e vivere al nostro fianco con una organizzazione di vita molto diversa dalla nostra, che è segno anche di una profonda differenza di mentalità.

Tra questi ribelli disadattati sociali, troviamo alcuni gruppi « distruttori »: rifiutano quasi biologicamente la nostra vita, la nostra società, i nostri modi di convivenza. Di questi, alcuni traducono il loro atteggiamento distruttore in manifestazioni ritmiche, contorsioni, manifestazioni *folk*: i cosiddetti *moderns*, *yé-yés*. Non assumono la violenza. Altri invece arrivano alla distruzione per mezzo della violenza. È molto interessante analizzare gli stimoli di questa violenza nei giovani disadattati sociali.

Ci sono gruppi la cui violenza ha motivazioni precise e determinate (denaro, morte d'un amico personale, vendetta concreta...).

Altri disadattati sociali violenti si danno all'azione violenta più per impulsi ambientali e fisiologici che per obiettivi precisi: si ricorre al furto, alla forza, più per la febbre di vivere, di godere ferocemente la propria vita, che non per uno scopo concreto. In questo senso possiamo distinguere sociologicamente e psicologicamente i gruppi di giovani delinquenti, criminali in senso stretto, da quelli chiamati *vitelloni*, *blousons noirs*, *teddy-boys*...⁴

Ma il disadattamento sociale non sempre si traduce in forme di positivo rifiuto e distruzione. Ci sono dei gruppi la cui ribellione e disadattamento si manifesta in chiaro atteggiamento di totale inibizione. Dopo la seconda guerra mondiale i gruppi di giovani esistenzialisti di Saint-Germain-des-Prés a Parigi, incomodati e disimpegnati davanti al compito di vivere, annoiati da una esistenza forzata con l'angoscia di dover-essere, affogavano la nausea di vivere — e insieme le loro energie — nell'alcool, nel sesso, e in una sordida musica. Questi giovani esistenzialisti, ribelli al fatto di dover vivere, sono ormai scomparsi, sono un ricordo più che una realtà viva. L'atteggiamento di marginazione e di indifferenza si manifesta oggi non tanto verso la vita in se stessa quanto verso il genere di vita della nostra società. I gruppi cosiddetti *beatnicks* si allontanano dalla collettività, la trovano meccanicizzata, opprimente, insensibile, egoista, e si mettono a vivere per conto loro, in piccoli gruppi di dissidenti, eretici della civiltà occidentale. Questa inibizione ed isolamento a gruppi trova molte volte nella droga, nel sesso e nella musica lo sfogo d'una nostalgia piena d'istinti e di necessità vitali. I *beatnicks* trovano stupido e scemo il nostro modo di vivere, ma essi vivono pienamente al margine e disimpegnati.

Tra questi gruppi di ribelli disadattati sociali sono vari quelli che, pur rifiutando le nostre forme di vivere ed assumendo forme ribelli nell'abbigliamento e nel disimpegno nel lavoro, hanno d'altra parte delle idee (anche se embrionali) per costruire una società più accettabile e degna di essere vissuta. Per esempio, i cosiddetti *provos*.

Certo questa descrizione non è completa, ma mi sembra molto reale e soprattutto ha le sue radici nel fenomeno più generale della gioventù visto dal punto di vista sociologico, caratterizzato dalla

⁴ In questa linea è significativo il film *Vivre à tout prix* di Volker Schlöndorff.

reazione o ribellione davanti alle strutture della società a causa di una sensibilità mai vista — quasi biologica e psichica — di fronte ai valori vitali.

2. Novità del fenomeno gioventù oggi

Dopo queste descrizioni mi sembra utile fare una sintesi degli aspetti originali che presenta oggi la gioventù: nell'essere, nella mentalità, nell'azione.

Novità nell'essere

Mi sembra che un elemento essenziale della generazione nuova si potrebbe esprimere così: « Interesse per il vivere più che per l'essere ». Cioè, l'uomo nuovo che sorge nel giovane attuale sente il dinamismo, l'esperienza continua, la novità e l'evoluzione come condizione integrale dell'essere.

Vivere, per i giovani oggi, non è mantenere una realtà essenziale attraverso il tempo e lo spazio in relazione a delle norme ed in tensione verso un futuro. Oggi vivere per loro è « super-vivere », cioè, vivere di più. Vivere al di sopra di tante pressioni, norme stabilite, regimi d'ogni sorta che escludono tante possibilità di vita ed emarginano l'uomo riducendolo a dimensioni unilaterali e inquadrandolo in schemi sociali ormai fossilizzati. Vivere è essere in originalità personale e progressiva. Una siffatta psicologia mette il giovane nel gioco umano di una sempre più svariata gamma di comunicazioni e interventi. L'esperienza nei giovani si accumula tanto complessa perché essi sono bombardati da fenomeni che si succedono a ritmo ininterrotto... I mezzi di comunicazione sociale, le relazioni nazionali ed internazionali, l'organizzazione dei trasporti, i movimenti di migrazione, l'universalizzazione della cultura, ecc., creano nei giovani l'immagine sempre più ambita di un nuovo ordine in cui l'uomo sia soggetto libero e vivente e non oggetto regolato, meccanizzato. « Super-vivere » è dare sfogo a tutte le tendenze vitali personali e sociali presenti oggi, mettendo in moto tutti i meccanismi interiori, sviluppandoli in tutte le direzioni al servizio della libertà, della felicità, della sincerità, dell'amore. « Super-vivere »! Esperienze diverse ed opposte, manifestazioni estremistiche: esaltazione e depressione, inquietudine e riposo, re-

sponsabilità e violenza anarchica, spirito gregario e personalismo, isterismo e sincerità, droga e sport...

Quando questa sete di vivere non si traduce in obiettivi degni, la gioventù disadattata fugge la realtà. I migliori cercano nella rivolta e nella violenza ideologica e pratica l'oggetto del proprio essere. Altri (i più, purtroppo) cadono miserabilmente nel materialismo e nella noia con tutti i surrogati e le rispettive funeste conseguenze.

L'essere-giovane ha bisogno di un soffio vitale, di un ideale concreto e presente, cui valga la pena consacrare la vita. Diremmo dunque che l'essere giovane è « vivere in tensione o in evasione ». In ambedue i casi si tratta di vivere al di là delle forme stabilite...

Novità nella mentalità e nell'azione

« L'antagonismo fra generazioni — ha detto Spranger — sorge dall'impulso della vita non vissuta ». Mi sembra che l'antagonismo più significativo sia quello delle mentalità. E quest'antagonismo di mentalità tra le generazioni sorge appunto « dall'impulso della vita non vissuta ».

La mentalità è un abito di giudizi e valori, una *forma mentis* data non soltanto dalle idee, ma anche e soprattutto dalla informazione di queste, dalle esperienze vitali.

La vita come impulso e tendenza nei giovani si trova tante volte sottomessa a pressioni, condizionamenti e determinazioni che giocano un ruolo molto determinante nella valorizzazione vitale dei giudizi e della mentalità. Appunto per questo il fenomeno universale di protesta è il segno, tra l'altro, di una mentalità nuova.

È molto caratteristico il fatto che la mentalità giovanile appare nei suoi giudizi e manifestazioni come contestazione a carattere generale, sostanziale. È l'atteggiamento di una individualità giovanile verso la totalità d'una società. Il *Manuale della protesta giovanile* apparso in Italia afferma: « La nostra protesta non è né contro Dio, né contro gli uomini, ma contro l'attuale organizzazione della società ». Dobbiamo dire che in questi movimenti di protesta ideologica ci sono molti dei giovani migliori, responsabili, studiosi.

Nell'organizzazione attuale della società che cosa c'è di inaccettabile per la mentalità giovanile cosciente? Anzitutto il fatto della contraddizione interna che trova in essa: il progresso tecno-

logico, frutto di quello culturale-scientifico, sta portando l'uomo all'automatismo, alla massificazione, alla determinazione meccanica dei comportamenti, alla schiavitù. Appunto per questo c'è la ribellione e la protesta interiore. Come disse il P. Arrupe nel suo ultimo discorso a Bilbao (8 maggio 1970), « la gioventù oggi dice un "no" assoluto, irrazionale, ma intuitivo, alla totalità della cultura attuale ».

In questa mentalità si trovano i prodromi di nuove forme culturali di vita, che vogliono essere ormai un'espressione di protesta contro la società di massa e di consumo, ambedue frutto dell'industrializzazione. La società industriale, infatti, ha generato delle forme culturali proprie. Essa si presenta come una grande macchina fondata sulla soddisfazione dei valori utili, soprattutto di quelli sensibili. La creatività ed originalità umana si sente frenata, i valori spirituali perdono il loro influsso. Le soluzioni proposte a problemi generali sono massive, il modo di pensare e di agire dell'individuo si conforma a quello della collettività conosciuto attraverso la statistica, i giudizi globali, la propaganda dei prodotti, ecc.

Così pure i giudizi dei giovani sui fatti e i valori sessuali, sulla condotta nei divertimenti, sui fatti sportivi, culturali, sociali, politici, si adeguano sovente all'opinione pubblica, e l'effetto è quanto mai spersonalizzante... « Tutti fanno così... », dunque questo è normale ». « È sempre stato così, dunque questa situazione è, e sarà normale... ».

J. K. Galbraith nel suo libro *Il nuovo stato industriale* apparso nel 1967 ci mette in guardia dal pericolo di fare degli obiettivi del sistema industriale (aumento della produzione, aumento del consumo, progresso tecnologico) le mete fondamentali della vita. « La tecnostuttura — dice — configura il clima delle credenze e delle idee in cui siamo immersi ». Contro questa situazione, carente d'ogni senso di trascendenza, reagisce fortemente la nuova mentalità, la nuova cultura che fa capo a certi settori più qualificati della gioventù d'oggi.

Così ci spieghiamo l'influsso che hanno sulla gioventù certe sintesi, elaborazioni, intuizioni più o meno filosofiche e sociologiche di certi maestri, quale, per esempio, Herbert Marcuse con la critica alla civiltà industriale come società di repressione che condanna l'uomo all'« unidimensionalità », tanto nel regime libe-

rale capitalistico quanto nella società sovietica ormai strutturata sulla tecnica e sulla produzione. La sintesi rapida e semplificante di Marcuse ebbe tanta accoglienza soprattutto per la prassi che include: la rivolta e la violenza delle classi oppresse, specie quelle giovanili.

Più che l'azione ci interessa qui la mentalità nuova che appare in queste forme di vita che si cercano quasi inconsciamente. Crediamo di poter trovare, tra gli altri, anche questi elementi nella mentalità dell'uomo nuovo apparso in questa generazione della protesta: reazione istintiva alla « mentalità borghese » determinata dall'ipocrisia e dai compromessi (anche se tante volte cadono anche loro in questo difetto); valorizzazione massima della libertà e della spontaneità personali, dell'originalità del singolo (lotta contro il conformismo, la massificazione, l'immobilismo); sensibilità ed impegno per i valori sociali della giustizia; senso di efficacia ed immediatismo (importa l'obiettivo sociale, qualunque siano i mezzi); vivo senso dell'universalità; superiorità della prassi, dell'azione sulla riflessione; superamento del concetto di « aggiornamento » con quello di rivoluzione; proiezione della rivoluzione più sulle strutture che sulle persone, più sulla società che su di se stessi; rifiuto d'ogni sorta di autoritarismo, come ricerca di esercizio della propria responsabilità; amore del *confort*, pur senza manifestare nella mentalità-base un materialismo fondamentale; vivo senso di solidarietà; e forte senso del valore tecnico, pragmatico, edonistico con tutte le conseguenze nel modo di vivere: velocità, automazione, incapacità di riflessione e decisione profonde, massificazione, dispersione, ecc.

3. Chiesa e gioventù oggi

Il confronto di queste due realtà è certamente tema che esige una seria e profonda riflessione. Sarebbe necessario avere un'intuizione speciale e anche un senso profetico per poter precisare i veri punti di convergenza psicologica, sociale e metodologica da cercare nell'incontro Chiesa-gioventù.

Le nostre considerazioni s'impongono sulle relazioni Chiesa-gioventù, come realtà sociologico-strutturali che comportano degli atteggiamenti, delle valorizzazioni, delle situazioni molto diverse, che alle volte sembrano appartenere a visioni opposte della realtà

e dell'uomo. Più che l'azione pastorale concreta, è importante una serie di principi di fondo che sono alla base del dialogo vivo ed attivo che si deve instaurare tra Chiesa e gioventù. Tratteremo in questo capitolo tre aspetti: *a)* come i giovani vedono la Chiesa; *b)* Chiesa e gioventù in convergenza; *c)* alcune condizioni fondamentali per l'incontro della gioventù e della Chiesa.

Come i giovani vedono la Chiesa

Ai giovani la Chiesa appare come struttura sociale stabilita ed ufficializzata: una struttura sicura nella sua organizzazione, alle volte immersa in relazioni più o meno fitte con organismi e settori sociali determinati.

L'atteggiamento critico da parte dei giovani è molto forte e radicale. Quelli che non hanno conoscenza delle esigenze evangeliche dirigono alla realtà Chiesa la critica generale che si fa ai sistemi e alle strutture di potere. La Chiesa appare loro come una parte della società adulta piena di sicurezze: l'organizzazione nazionale ed internazionale, le ricchezze, il classismo (apparente o reale) nelle persone, la dogmaticità dei principi morali, l'imperialismo ideologico che sembra voler dominare soprattutto le classi sociali più povere.

Ad altri la Chiesa appare come un « ghetto » di vita alienata, di mentalità slegata dai veri problemi concreti, storici; un « ghetto » di persone schiave di pregiudizi, obblighi ed interessi di classe, il cui influsso nella società scompare con l'evoluzione storica. Per questi la Chiesa è un resto di strutture destinate a scomparire. Molte volte questo atteggiamento davanti alla Chiesa nasce dall'allontanamento dei giovani, dalla loro ignoranza, dalle inquietudini per problemi immediati, dall'esempio di cristiani anche giovani legati a pratiche religiose, ma senza impegno personale e comunitario per le situazioni umane, sociali, culturali, politiche, che urgono.

Ma la situazione strutturale e sociale della Chiesa è oggetto di seria critica anche da parte dei giovani credenti che accettano fondamentalmente la realtà divina ed evangelica della Chiesa come popolo di Dio. In verità c'è uno squilibrio di concezione e valorizzazione tra la realtà divina della Chiesa e gli aspetti d'incarnazione storica. Anche i giovani con formazione teologica e storica trovano

da ridire alla situazione di Chiesa stabilita in regime di strutture fisse, all'azione evangelica legata a situazioni sociali rigide e basate su principi troppo generali e troppo lontani dai fatti. D'altra parte le comunità dei credenti impegnate umanamente e socialmente sorgono sovente al margine della Chiesa ufficiale con difficoltà d'incarnazione, nascenti non tanto dalla dimenticanza delle dimensioni trascendenti quanto dalla incomprendenza o reazione che incontrano.

Nei diversi gruppi di cristiani giovani appaiono delle tensioni basate sul modo di concepire cristianamente l'estensione dell'impegno cristiano e l'inserimento dei valori tradizionali (culturali, morali, dogmatici..) nelle situazioni della loro vita. Questo fatto fa nascere in molti giovani impegnati atteggiamenti di lotta ideologica e attiva contro le situazioni giuridiche, disciplinari, culturali, morali d'una Chiesa che sembra loro tradire lo spirito del Vangelo, la radicalità delle beatitudini, lo spirito di libertà e di universalità. La Chiesa appare loro come fine a se stessa e non come umile fermento nella storia del mondo, fermento che deve agire per spirito di servizio amoroso più che in forme di potere, anche se spirituale. C'è in questi gruppi un rifiuto della struttura istituzionalizzata ed una forte sensibilità per i valori spirituali della persona, per la spontaneità libera ed originale della fede, per la responsabilità dell'impegno personale e per l'urgenza di una azione rivolta — con criteri di radicalità ed efficacia — ai poveri e agli emarginati.

Questi segni sono nutriti ed illuminati da un ritorno ai valori della parola di Dio scoperta come criterio divino della storia concreta di oggi e da una scoperta e attuazione più profonda dei valori comunitari vissuti in chiave di maggiore impegno e di maggiore universalità.

Inoltre lo sguardo dei giovani è rivolto verso il futuro: con un senso intuitivo e rapido dei valori — molti dei quali essi considerano sterili —, affrontando i rischi propri d'un ritmo accelerato, ricusano di farsi solidali d'un passato la cui gerarchia di valori e i cui criteri divengono loro incomprensibili.

Appunto per questo molti giovani cristiani e non cristiani hanno perduto ormai la fede nella Chiesa come realtà capace d'essere fermento d'una storia che corre in senso divergente, non tanto perché manchino alla Chiesa principi dottrinali, ed anche pratici,

capaci d'illuminare la vita, ma perché non trovano la testimonianza di una presenza impegnata, soprattutto nei capi o centri di comunità, i quali — secondo loro — dovrebbero essere i primi nella denuncia dei difetti e nella accettazione d'una vita radicalizzata nell'impegno.

Chiesa e gioventù in convergenza

Ma allora, non è possibile l'incontro tra la Chiesa e la gioventù? Mi sembra chiaro che l'incontro tra Chiesa e gioventù si potrà avere soltanto in un orizzonte aperto al futuro, in una azione storica aperta verso l'uomo nuovo, la terra e i cieli nuovi.

La Chiesa, riflettendo su di sé, trova se stessa in attesa, in atteggiamenti di speranza, ed anche la gioventù vive essenzialmente aperta al domani. Il vivere in attesa attiva d'un futuro, in profondo senso di comunità e solidarietà, è una situazione esistenziale in cui sarà possibile instaurare il dialogo fra Chiesa e gioventù.

La Chiesa come comunità di credenti deve cercare forme più aperte di ricerca, di incontro, di comprensione, di dialogo, di collaborazione con i giovani. La ricerca esige anzitutto un profondo ed eroico proposito di realizzare delle forme di presenza reali: e ciò vuol dire che cristiani, chiamati per carisma speciale, devono impostare la loro vita personale e comunitaria secondo forme e metodi che li avvicinino ai giovani là dove essi si trovano immersi. Forse non è tanto questione di creare più strutture per dare soluzione ad alcune delle loro necessità, quanto piuttosto di creare delle « presenze » per incontrare il giovane proprio nel suo essere e nel suo vivere. Dal senso e modo di presenza dovrà derivare la struttura. L'incontro esige un atteggiamento di umile senso di servizio, capacità di rispetto verso tante forme, la cui origine e il cui contenuto non si capiscono se non dal di dentro.

La Chiesa ha bisogno di forme e forze impegnate e comunicative, di giovani che riescano a presentare il modello di una incarnazione cristiana originale dei valori nuovi in tutto quello che è valore in se stesso o nella tendenza sottostante. C'è da realizzare un incontro di mentalità e di forme di vita e da valorizzarle socialmente e moralmente.

La comprensione si mostra ed il dialogo si fa, ascoltando. Certe forme ecclesiastiche di pastorale devono ancora assumere l'atteg-

giamento « di ascolto » secondo l'esempio e lo spirito del Concilio Vaticano II. Ascoltare il giovane non tanto per conoscerlo, ma per amarlo e così poterlo capire. Egli ci parla in tanti modi e ci chiede tante cose attraverso tanti rifiuti. Per imparare ad ascoltare è proprio necessario convincerci che abbiamo molto da imparare dai giovani, dal loro linguaggio, musica, vestiti, mentalità, ed anche molto da imparare proprio dai loro sbagli, smarrimenti e cadute. C'è tutta una evoluzione storica sotto questi fenomeni che sono veramente dei segni dei tempi.

La collaborazione esige dalla Chiesa che si spogli — se proprio ci fosse bisogno —, di ogni senso di coscienza superiorità da parte di quelli che si considerano gli artefici della salvezza. I testimoni cristiani si devono presentare più che come possessori della verità, come posseduti dalla verità che opera in loro una progressiva ed umile conversione personale e collettiva in funzione di servizio dei fratelli.

Ricerca, incontro, comprensione, dialogo, collaborazione: ecco le premesse d'una evangelizzazione e missione fra i giovani. Non sarà proprio necessario riscoprire il nuovo volto di Don Bosco oggi alla luce delle esigenze di queste dimensioni?

Alcune condizioni fondamentali per l'incontro e dialogo tra gioventù e Chiesa

Per poter arrivare ad impostare un incontro vivo e profondo tra Chiesa e gioventù ci sembrano inoltre fondamentali i principi seguenti.

La Chiesa, come la vogliono i giovani, deve impegnarsi ideologicamente e anche praticamente nello strutturare con tutte le sue risorse la vita sociale secondo le condizioni di fondo per una promozione integrale dell'uomo. I principi e lo spirito della *Gaudium et spes* devono applicarsi nella realtà concreta. L'essere cristiani non si radica soltanto né in primo luogo nel riconoscimento d'una dottrina e nella pratica di comandamenti, ma nella accettazione cosciente d'una totale responsabilità concreta nella vita davanti a Dio e agli uomini in Cristo. Questa responsabilità in Cristo è sviluppata dall'amore efficace verso i poveri.

La Chiesa voluta dai giovani deve apparire: a) come comunità di più comunità inserite nei tempi e nei problemi d'oggi, di comunità che vivono una parola di Dio non soltanto illuminatrice delle

idee, ma anche orientatrice della realtà concreta; una parola di Dio vissuta ed impegnata in comunità; una parola di Dio incarnata in un nuovo linguaggio liberato dalla retorica e dai termini ormai privi di contenuto preciso (ordine pubblico, giustizia, pace, ecc.); *b*) di comunità che vivono un'azione culturale che vivifica direttamente impegni immediati ed urgenti a scala locale e mondiale con vivo senso della storicità della salvezza; *c*) di comunità evangeliche con vivo senso della comunicazione interna, e allo stesso tempo aperte a tutti quelli cui si può servire o con cui si può collaborare.

È stato indetto il Concilio dei giovani come una marcia che li impegni fino alle ultime conseguenze per Cristo, che liberi e valorizzi le loro energie, che immetta in essi un impulso di creatività per rendere la terra più abitabile. In questo equilibrio fra immanenza e trascendenza delle comunità ecclesiali si potrà forse trovare una risposta vitale in radice sia alla violenta immersione nel temporale come all'angoscia ed all'evasione. Tutti siamo chiamati a lavorare per la realizzazione dell'incontro e del dialogo fra la Chiesa e la gioventù. Forse questo esigerà una vera rivoluzione personale e comunitaria, ma la fedeltà al Vangelo, a Don Bosco ed alla gioventù ci saranno di guida e di stimolo per operarla.

JOSÉ LUÍS PÉREZ, Deusto Bilbao

DISCUSSIONE

Si è riconosciuta la validità globale di questa relazione. Essa è stata tuttavia oggetto di una discussione approfondita, a motivo di due termini che il titolo metteva in rilievo: prima i giovani, poi la Chiesa.

Gli ascoltatori ritenevano la descrizione fatta della gioventù, pienamente valida per il mondo occidentale ma meno per il mondo orientale. Sembra però che i fenomeni che riguardano la gioventù prendano facilmente una dimensione planetaria: si ritrovano in America meridionale, in Tunisia, in Corea, in Giappone. D'altra parte, taluni dei convegnisti credevano preferibile parlare di ribellione significativa, piuttosto che di rivolta caratterizzata. Si assisterebbe ad un trasferimento di valori, il cui risultato è l'instaurazione progressiva di una nuova civiltà.

L'uditorio si è poi interrogato sulla Chiesa di fronte ai giovani, sul desiderabile adattamento del suo linguaggio e delle sue forme strutturali per mantenere e sviluppare un dialogo tra essa e loro. Si tratta della Chiesa istituzione o della Chiesa comunità? Gli educatori cristiani rappresentano necessariamente la Chiesa ufficiale? L'inclusione di giovani cristiani nelle diverse « Chiese sotterranee » è l'indice ed il modello di rapporti nuovi tra la Chiesa e la gioventù? Bisogna lottare contro il cristianesimo « convenzionale » per facilitare l'evoluzione delle relazioni tra i giovani e la Chiesa? Secondo il loro temperamento e la loro formazione, i convegnisti hanno risposto più o meno positivamente a queste questioni, che impegnavano già tutto il colloquio.